

Le station-wagon sono arrivate a mezzogiorno: una lunga fila lucente che attraversava il settore occidentale del campus. Giravano piano, una dietro l'altra, intorno alla scultura che sembra una putrella d'acciaio arancione, dirette verso gli studentati. I loro tetti erano gravati dal peso dei bagagli accuratamente legati, pieni di abiti leggeri e pesanti, scatole con dentro coperte, scarpe e stivali, libri e cancelleria varia, lenzuola, federe e trapunte, tappeti e sacchi a pelo arrotolati; biciclette, sci, zaini, selle inglesi e selle western, canotti già gonfiati. Le auto rallentavano, si fermavano, e gli studenti scendevano di corsa e cominciavano a scaricare le cose che c'erano dentro: stereo, radio, personal computer, minifrigoriferi e fornelletti elettrici, scatoloni con dischi e cassette, phon e piastre per capelli, racchette da tennis, palloni da calcio, mazze da hockey e da lacrosse, archi e frecce; farmaci soggetti a prescrizione, pillole e strumenti anticoncezionali, cibo spazzatura di vario genere ancora nei sacchetti della spesa: patatine all'aglio e alla cipolla, nachos, biscotti al burro di arachidi, Waffelos e Kaboom, caramelle alla frutta e pop-corn al caramello; Dum-Dum Pops, Mystic Mint.

Da ventun anni, ogni settembre, io assisto a questo spettacolo. Un evento notevole, tutte le volte. Gli studenti si salutano gridando in modo buffo e fingendo di cadere a terra dalla stanchezza. Come al solito, sono reduci da un'estate straripante di piaceri illeciti. I genitori restano vicino alle auto, abbagliati dal sole, e intorno a loro vedono tanti

se stessi in tutte le direzioni. Quelle abbronzature scrupolose. Quei visi regolari e quegli sguardi sardonici. Percepiscono il senso di qualcosa che si rinnova, un reciproco riconoscimento. Le donne toniche e vigili, una linea fresca di dieta, conoscono tutti per nome. I mariti, contenti di misurare il passare del tempo, distanti ma cordiali, impeccabili nel loro ruolo genitoriale, con l'aria di chi gode di coperture assicurative da capogiro. Questo raduno di station-wagon è per loro una conferma – come ogni altra cosa che faranno nel corso di quest'anno, e piú ancora di qualunque norma o liturgia formale – della loro appartenenza a un gruppo di menti affini, di spiriti gemelli: costituiscono un popolo, una nazione.

Lasciato il mio ufficio, sono sceso a piedi in direzione del centro. In città ci sono case con le torrette e portici su due livelli, dove la gente si siede all'ombra di antichissimi aceri. Ci sono chiese in stile gotico e neogreco. C'è un manicomio con un lungo colonnato, abbaini ornati e un pinnacolo a forma di ananas che spunta dal tetto spioventissimo. Io e Babette, con i nostri rispettivi figli nati dai precedenti matrimoni, abitiamo in fondo a una strada tranquilla, in quella che un tempo era una zona boscosa piena di burroni. Adesso, alle spalle del nostro giardino, a valle, passa una strada a scorrimento veloce; la sera il mormorio lontano e regolare delle sporadiche auto avvolge il nostro sonno nel letto d'ottone, quasi come anime di defunti che parlottano tra loro ai margini di un sogno.

Io sono il capo del dipartimento di Studi hitleriani presso il College-on-the-Hill. Sono stato il primo nel Nord America a creare un dipartimento di Studi hitleriani, nel marzo del 1968. Era una giornata fredda e luminosa, con venti intermittenti che soffiavano da est. Quando gli illustrai la mia intenzione di mettere su un intero dipartimento dedicato alla vita e alle opere di Hitler, il rettore capí subito le potenzialità dell'idea. Un successo fulmineo, elettrizzante. Poi il rettore divenne consigliere di

Nixon, di Ford e di Carter, prima di morire su uno skilift in Austria.

Le auto svoltano a sinistra verso il supermercato, all'incrocio tra la Quarta ed Elm Street. Una poliziotta tutta rincagnata in un veicolo che sembra uno scatolone perlustra la zona in cerca di macchine in divieto di sosta, o con il permesso orario scaduto, o il bollino della revisione non in regola. Sui pali del telefono di tutta la città sono affissi cartelli fatti in casa che annunciano lo smarrimento di un cane o di un gatto; alcuni sono scritti con grafie infantili.